NASSIRIYAH: AMARI RISVOLTI

PROLOGO. Il 12 novembre 2003, alle ore 10.40 locali, a Nassiriyah, un'autocisterna con due persone a bordo, proveniente a velocità sostenuta dal fiume Eufrate, si dirigeva bruscamente verso l'ingresso della Base "Maestrale", accompagnata da alcune raffiche di fucile automatico provenienti dalla cabina del veicolo ed esplodeva infine a circa 25 metri dall'edificio della ex Camera di Commercio, occupato dall'Unità di Manovra del Reggimento Carabinieri MSU (Base "Maestrale"), devastandolo e uccidendo diciannove italiani. L'esplosione creava un cratere profondo circa tre metri e largo otto. L'onda d'urto danneggiava anche il complesso ubicato sulla riva opposta del fiume Eufrate (Base "Libeccio") distante circa 200 metri, sede del Comando del Battaglione e delle componenti logistiche del Reggimento CC MSU. Rimanevano vittime dell'esplosione:

Arma dei Carabinieri:

- Luogotenente Enzo Fregosi, nato a La Spezia il 26.06.1947;
- Maresciallo Aiutante s.UPS Giovanni Cavallaro, nato a Messina il 21.06.1956;
- Maresciallo Aiutante s.UPS Alfonso Trincone, nato a Pozzuoli (NA) il 17.08.1959;
- Maresciallo Aiutante s.UPS Filippo Merlino, nato a Sant'Arcangelo (PZ) il 25.02.1957;
- Maresciallo Aiutante s.UPS Alfio Ragazzi, nato a Messina il 04.12.1964;
- Maresciallo Capo Massimiliano Bruno, nato a Bologna il 12.08.1963;
- Maresciallo Daniele Ghione, nato a Finale Ligure (SV) l'08.07.1963;
- Vicebrigadiere Ivan Ghitti, nato a Milano il 04.05.1973;

- Vicebrigadiere Giuseppe Coletta, nato ad Avola (SR) il 06.03.1965
- Appuntato Scelto Romanico Intravaia, nato a Palermo il 09.08.1957;
- Carabiniere Scelto Andrea Filippa, nato a Torino il 20.06.1972;
- Carabiniere Scelto Horacio Majorana, nato a Caracas (Venezuela) il 25.10.1974;

Esercito Italiano:

- Tenente Massimiliano Ficuciello, nato il 07.04.1968;
- Maresciallo Silvio Olla, nato a Carbonia (CA) il 07.04.1971;
- Caporal Maggiore Emanuele Ferraro, nato a Lentini (SR) il 28.03.1975;
- Caporale Alessandro Carrisi, nato a Campi Salentina il 26.08.1980;
- Caporale Pietro Petrucci, nato a Napoli il 26.09.1981;

Civili:

- Marco Beci, nato a Pergola (PS) il 05.04.1960;
- Stefano Rolla, nato a Roma il 15.08.1937.

Nell'attentato perdevano la vita anche nove cittadini iracheni, mentre numerosi connazionali, militari e civili, nonché persone del luogo, rimanevano gravemente feriti. Una strage ancor più grave, veniva evitata dall'immediata reazione dei Carabinieri di guardia all' ingresso carraio, e in particolare dall'eroico comportamento del Carabiniere Scelto Andrea Filippa che, aprendo tempestivamente il fuoco con la mitragliatrice MG in dotazione, faceva esplodere (o costringeva i terroristi a far esplodere) l'autocisterna all'esterno della base. La portata di quel sacrificio, forse non ancora sufficientemente noto e valorizzato, sarebbe stata sottolineata dalla stessa Autorità Giudiziaria di Roma, negli atti del procedimento penale.

LE INDAGINI. La notizia della strage e le drammatiche immagini della devastazione, destarono comprensibilmente una forte emozione nell'opinione pubblica e nelle Istituzioni del Paese.
Era infatti la più grave perdita subita dalle nostre Forze Armate nel dopoguerra, oltretutto in un Irak ove la caduta di Saddam Hussein avrebbe dovuto portare a una pacificazione tra le diverse componenti etniche e religiose. Ma vi era anche, per gli osservatori più attenti, un ulteriore motivo di sconcerto : la provincia di Dhi Qar era infatti popolata quasi esclusivamente da Sciiti che, liberati finalmente dal giogo dittatoriale, stavano acquisendo una posizione preminente all'interno dei delicati equilibri nazionali e non avevano quindi ragioni apparenti per una simile azione.
Tutto lasciava quindi supporre si trattasse di un terrorismo di matrice sunnita ma, appunto, non vi erano evidenze di tali presenze nel Sud del Paese.
All'atto del' intervento della coalizione infatti, i campi di Ansar al Islam e di altre organizzazioni qaediste ripiegate dall'Afghanistan, erano stati localizzati esclusivamente nel Kurdistan iracheno, a grande distanza da Nassiriyah. Solo successivamente si sarebbero verificati azioni e attentati a opera di milizie sciite, a iniziare dagli scontri noti come "battaglia dei ponti", per finire, il 27 aprile 2006, con l'attacco a un mezzo blindato dell'Arma, in cui avrebbero trovato la morte tre Marescialli Aiutanti, un Capitano dell'Esercito e un militare rumeno.
Le stesse indagini condotte in Italia sulle cellule jihadiste sunnite, davano conforto all'ipotesi iniziale, ma solo con l'acquisizione da un sito jihadista del filmato dal titolo : *"I venti della vittoria",* era possibile attribuire con certezza la paternità della strage a tale matrice. Vi erano contenute le riprese filmate di alcuni attacchi suicidi e, in base alle specifiche indicazioni riportatevi, era certo che l'attentato fosse stato realizzato dall'organizzazione terroristica "*Al Tawhid Wal Jihad*", capeggiata da Abu Musab Al Zarqawi. Il video si proponeva di pubblicizzare da un lato la capacità operativa dell'organizzazione, incentivando ulteriormente l'afflusso di mujahiddin in Iraq, dall'altro di intimidire i nemici espressamente indicati negli Stati Uniti e nei loro alleati.
Contestualmente, vi venivano illustrati i rituali religiosi compiuti dagli *shahid* prima della loro missione suicida contro gli obiettivi militari o civili scelti dall'organizzazione.

A siglare la paternità del video compariva, nella parte iniziale, la bandiera del gruppo "*Al Tawhid wal Jihad*" e il relativo logo (foto a lato).

Tra le azioni terroristiche riportate nel filmato, figurava appunto l'attacco alla Base "Maestrale" del 12 novembre 2003, accanto a quello portato alla sede dell'ONU a Baghdad (19.08.2003) [1].

Al di là dell'enfatizzazione propagandistica, non sussistevano dubbi sull'autenticità della rivendicazione.

Particolare inedito e di estremo interesse, era inoltre costituito dall' indicazione sul mezzo impiegato, asseritamene sequestrato dalla polizia irachena, ma successivamente restituito agli attentatori.

Una svolta giungeva infine dall'interrogatorio da parte del ROS di alcuni membri dell'organizzazione islamista, catturati e detenuti in Iraq, in quanto ritenuti responsabili di vari attentati contro le Forze della Coalizione, nei confronti della popolazione di fede sciita, di membri del Governo iracheno e delle nuove forze di Polizia. In particolare, venivano sentiti dai Carabinieri tali Hassan Hamad Abdallah Mohsen Al Douleimi, definito il responsabile della propaganda delle rete terroristica di Abu Musab Al Zarqawi, e Abu Omar Al Kurdi, indicato anche con il nome di "*Mohammed Said Al Jaf*", artificiere di Al Zarqawi, specialista nell'approntamento di autobombe, dichiaratosi "*responsabile della preparazione di 32 attentati*" in territorio iracheno. Mentre il primo forniva alcuni elementi di carattere generale sulla struttura, sulle azioni e sulle motivazioni dell'organizzazione, ben più pregnante risultava l'esame del secondo, considerato il ruolo rivestito in seno al gruppo terroristico.

In effetti, Haraz Abdelaziz Mahmoud Said, dopo aver precisato di essere conosciuto anche con i nomi di Abu Omar Al Kurdi, ammetteva di essere uno dei membri della rete terroristica di Abu Musab Al Zarqawi, di avervi ricoperto il ruolo di responsabile delle operazioni suicide e di preparatore delle autobombe, nonchè di essere uno degli organizzatori dell'attentato contro la base italiana a Nassiryah.

---

[1] Il filmato iniziava con la ripresa di uno sfondo nero ove compaiono alcune bandiere con il tricolore bianco rosso e verde, disposte orizzontalmente anziché verticalmente, ovvero come la bandiera irachena. Le bandiere roteavano in senso orario fino a sfumare sulla foto dell'allora Presidente del Consiglio, Onorevole Silvio Berlusconi, ripreso con le mani raccolte sul proprio volto. Il commentatore, dall'inflessione irachena, esclamava ironicamente in sottofondo:
"*Bandiera del disonore e dello sdegno, piangi pure con dolore poiché dell'eresia sei il simbolo e contraltare. Berlusconi, o debole di animo, piangi fino a quando non avrai finito le lacrime perché a te e al tuo Esercito vi attende un inferno di disgrazie che vi brucerà con le sue fiamme ardenti e quello che vi aspetta è di gran lunga peggiore*".
In sovrimpressione, le indicazioni dei nominativi dei martiri, Abu Musslim Al Tunsi e Abu Hamza Al Najdi, nonché quella del mezzo utilizzato, il quantitativo di esplosivo e le conseguenze dell'operazione.
"*Contingente italiano a Nassiriyah. Una delle più difficili operazioni che i nostri martiri abbiano mai condotto, ingente per numero di morti tra polizia, protezione civile, collaboratori e miscredenti. Difficile per la presenza di numerosi posti di controllo che ha costretto i fratelli a superare le barriere innanzitutto americane, poi quelle ucraine, infine quelle italiane. Dio ha voluto che la macchina contenente 4 tonnellate di esplosivo cadesse in mano della polizia della città di Kut. La polizia ha sequestrato il camion (tank) e ha effettuato i controlli sulla macchina senza però trovarvi nulla. Cosa che ha permesso ai nostri fratelli mujaheddin di concludere la nostra operazione. Quello che ha aperto il tank è riuscito a vedere solamente acqua e se avesse aperto il rubinetto non sarebbe uscita comunque che acqua. La macchina è rimasta in mano ai nemici di Dio un mese intero fino a quando i mujaheddin non hanno trovato il modo di recuperarla e proprio nel momento in cui si riuniva il Contingente italiano nel palazzo della Camera di Commercio, hanno fatto irruzione i soldati di Dio (…incomprensibile…) compiendo il gesto di Dio. Dio ha mietuto più vittime di quante (…incomprensibile…) causando l'esplosione con più di 200 persone massacrate*".

Le sue dichiarazioni agli investigatori dell'Arma, venivano peraltro successivamente confermate in videoconferenza al PM di Roma [2].
Egli riferiva in particolare che l'obiettivo era stato localizzato da Haji Thamer (Capitano del disciolto esercito iracheno che aveva aderito all'organizzazione di Abu Musab Al Zarqawi e deceduto durante la battaglia di Falluja), all'epoca responsabile delle azioni suicide e "di distruzione", che aveva notato la presenza del contingente militare italiano e la sua dislocazione. Haji Thamer e lo stesso Abu Omar Al Kurdi si erano quindi più volte recati a Nassiriyah, effettuando dei sopralluoghi e decidendo infine di colpire con due mezzi, un'autocisterna di fabbricazione sovietica e un'ambulanza, le strutture ove erano posizionati i militari italiani: il Ministero dell'Agricoltura e l'edificio situato di fronte all'ospedale "Saddam" di Nassiriyah [3].

Il "Consiglio della *shura*" aveva a sua volta approvato l'esecuzione dell'attentato, che doveva costituire un preciso messaggio al Governo italiano per sollecitare il ritiro del contingente militare dal territorio iracheno "ingiustamente occupato". La rivendicazione dell'operazione sarebbe poi stata diffusa, nella rete internet e tramite compact disk, con il filmato intitolato i "*I venti della vittoria*", realizzato dalla "Sezione per la Propaganda" del gruppo di Al Zarqawi.
Al Kurdi dichiarava di aver personalmente imbottito uno dei due veicoli con l'esplosivo costituito da TNT, C4, CNC, razzi da 155, 130 e 120 mm. Ultimata la preparazione, egli aveva guidato l'ambulanza fino a Nassiriyah, mentre l'autocisterna era stata fermata a Kut, 200 km prima della città di destinazione, e il conducente arrestato dalla Polizia irachena. Egli era stato pertanto costretto a ritornare a Falluja e l'ambulanza destinata a un diverso attentato ai danni della Croce Rossa internazionale in Baghdad *(ndr. effettivamente realizzato il 27/10/2003, aveva causato 10 vittime e numerosi feriti)*.
Dopo un mese, Haji Thamer, previo pagamento di 300 dollari ad un Capitano della Polizia della provincia di Waset (Kut), era tuttavia riuscito a ottenere la restituzione dell'autocisterna, ancora

---

[2] - Egli era entrato a far parte nel dicembre 2002, quale responsabile delle azioni suicide, della citata organizzazione jihadista, con il fine di combattere le forze occupanti in Iraq ed i loro alleati, sia stranieri che locali;
- l'organizzazione era guidata da un consiglio legislativo ed uno militare: il primo con il compito di valutare le proposte sull'attività dell'organizzazione che, una volta approvate, venivano attuate dal consiglio militare. Quest'ultimo era suddiviso in varie sezioni, ognuna dedicata ad un preciso settore: combattente, suicida, rapimenti, raccolta informazioni, approvvigionamento e deposito delle armi;
- Abu Omar Al Kurdi, era appunto divenuto responsabile della sezione relativa alle "operazioni suicide", successivamente alla morte di tale Haji Thamer, già ufficiale dell' esercito iracheno, .
- Abu Musab Al Zarqawi era l'emiro generale di tutte le sezioni (suicide, combattenti ed informative), mentre Abu Anas Al Shami era l'emiro del "consiglio della shura", organismo supremo che, applicando i dettami del Corano e delle altri fonti dottrinali dell'Islam, emanava le disposizioni più generali;
- di tale organismo non poteva far parte Abu Musab Al Zarqawi, nella sua qualità di responsabile militare, ma anche perchè non sufficientemente preparato da un punto di vista religioso;
- il gruppo in questione era inizialmente denominato "Al Tawhid wal Jihad" ed in seguito aveva ottenuto il riconoscimento di "Al Qaida", assumendo il nome di "Tanzim Qaidat Al Jihad Fi Bilad Al Rafidain" (Organizzazione della base del jihad nel paese dei due fiumi, detta anche più semplicemente "Al Qaida in Iraq");
- "Tanzim Qaidat Al Jihad Fi Bilad Al Rafidain" rappresentava quindi una diramazione dell'organizzazione di Osama Bin Laden, con il compito di instaurare uno Stato islamico fondato sulla sharia. Tale ideologia non consentiva alleanze con i gruppi sciiti, considerati idolatri, e pertanto non vi era con loro alcuna convergenza strategica in funzione antiamericana;
- ma soprattutto, prima che fosse compiuto l'attentato contro il contingente italiano, a Nassiriyah non era presente alcuna cellula di "Al Qaida in Iraq", costituitasi solo dopo l'attacco, né erano stabilmente presenti in loco militanti dell' organizzazione.

[3] Dalle verifiche effettuata in loco dai militari del ROS nel corso delle missioni investigative, è emerso che l'edificio notato da Haji Thamer, ove era presente la bandiera italiana, fosse quello della sede della Coalition Provisional Authority (C.P.A.). Infatti, essendo la provincia di Dhi Qar sotto la responsabilità delle Forze Armate italiane, la sicurezza della C.P.A. era affidata all'epoca ai militari italiani e quindi nei pressi del citato stabile governativo era esposto in modo ben visibile il tricolore.

carica dell'esplosivo ammontante a circa 3,5/4 tonnellate, grazie alla conoscenza personale dell'Ufficiale di Polizia responsabile. Quest'ultimo aveva inizialmente richiesto 10.000 dollari per il dissequestro, salvo accettarne poi 300, con l'assicurazione che il mezzo sarebbe stato utilizzato esclusivamente per colpire le forze occupanti; aveva altresì fornito un lasciapassare, consentendo così ad Haji Thamer di giungere indisturbato a Nassiriyah e di consegnare poi agli *shahid* il veicolo, pronto per l' attentato.
I due autori materiali venivano indicati come Abu Zubair Al Saudi e Abu Abdurrahman ; il secondo incaricato di esplodere raffiche di fucile automatico contro il posto di guardia, per consentire al conducente di penetrare all' interno della base. Gli attentatori erano stati reclutati tra i "volontari" affluiti in Iraq da diversi Paesi, europei e non, indottrinati e addestrati alle specifiche azioni, e inseriti in ordine cronologico in un elenco custodito nella cosiddetta "stanza dei martiri" a Fallujah, per essere infine prescelti dal responsabile della Sezione azioni suicide.
La presenza di due *shahid*, ma soprattutto l'identità di almeno uno degli individui presenti a bordo dell'autocisterna marca Kamaz, veniva inconfutabilmente provata dagli accertamenti biologici effettuati dal RACIS dell'Arma e dalla collaborazione con la Guardia Civil spagnola. Quella Forza di Polizia aveva infatti appreso, nell'ambito di una propria indagine, che tra i militanti partiti dalla Spagna per l'Iraq, vi sarebbe stato un algerino, Bellil Belgacem, nato a Batna (Algeria) il 30.11.1970, che avrebbe compiuto un attentato contro la sede della "*Polizia Militare italiana in Nassiriyah.*
La comparazione del DNA repertato sul luogo della strage, con quello di un fratello del sospettato, non lasciava appunto alcun dubbio sull' identificazione.
Le dichiarazioni confessorie rese da Haraz Abdelaziz Mahmoud Said, alias Abu Omar Al Kurdi (foto a lato), come anticipato, offrivano un contributo determinante alle indagini, ed in particolare:

- alla paternità dell'attentato, inequivocabilmente riconducibile ad Abu Musab Al Zarqawi, che in qualità di Emiro militare della formazione terroristica già denominata "Al Tawhid", previo assenso del "Consiglio della shura", organo consultivo del medesimo gruppo, ne aveva demandato l'organizzazione e la conseguente realizzazione a Haji Thamer e ad Abu Omar Al Kurdi;
- alla preparazione dell'attacco terroristico, compreso l'approntamento del materiale bellico nel camion cisterna esploso all'ingresso della base, a opera di Abu Omar Al Kurdi e Haji Thamer, supportati da Nidal Arabiyat;
- all'esecuzione materiale dell'operazione da parte di Abu Zubeir Al Saudi, non meglio identificato, e di Bellil Belgacem, la cui presenza a bordo del mezzo veniva accertata definitivamente dalle analisi del RIS CC di Roma.

Una serie di ulteriori indicazioni, consentiva poi l'individuazione dei principali esponenti dell'organizzazione qaedista, nonché di far luce su altri attentati, e in particolare su quello alla sede del' ONU in Bagdad [4].

IL PROCEDIMENTO PENALE. La Procura della Repubblica di Roma richiedeva e otteneva quindi dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Roma, l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Haraz Abdelaziz Mahmoud Said, alias Abu Omar Al Kurdi, nato a Kaneqin (Iraq), per il delitto di strage, in concorso con Abu Mussab Al Zarqawi, Haji Thamer, Abu Zubeir Al Saudi, Bellil Belgacem (tutti deceduti), e altre persone rimaste ignote, con l'aggravante di aver commesso il fatto con finalità di terrorismo. La stessa Procura avanzava poi all'Autorità Giudiziaria irachena, richiesta di consegna provvisoria di Haraz Abdelaziz Mahmoud Said, onde sottoporlo a processo in Italia, ma l'istanza non trovava accoglimento e lo straniero veniva

---

[4] Abu Omar Al Kurdi, aveva anche riferito che tra i volontari inseriti nella "*lista degli shahid*", ve ne era uno proveniente dall'Italia: Abu Farid Al Masri, cioè l'egiziano, ex giocatore a livello professionistico di hockey su prato. Anche costui avrebbe aderito al gruppo "Al Tawhid", che lo avrebbe impiegato alla guida del veicolo utilizzato nell'attacco suicida contro la sede dell'ONU a Baghdad.
Nella sequenza relativa all'"*Operazione contro la sede ONU a Baghdad*", il filmato riporta infatti in sovrimpressione la scritta con il nome dell'esecutore, "*Abu Farida originario della terra della Kinana*", termine che stava ad indicare anticamente l'Egitto. Il relativo comunicato di rivendicazione, intitolato "*L'abbattimento della sede ONU*":
"*Con le proprie mani esperte Abu Farida al Masri, ex giocatore di hockey nei club italiani, ha portato a compimento questa operazione dopo essere rimpatriato dalla terra della Kinana ed avervi compiuto alcune operazioni contro i copti ..... L'attacco si concludeva con la morte di 40 persone tra cui lo stesso responsabile ONU*".
L'attentato alla sede irachena dell'ONU, commesso il 19 agosto 2003 con l'esplosione di un camion bomba guidato da un kamikaze, provocò il decesso di 24 persone ed il ferimento di altre 108, ed ebbe ampio risalto mediatico, avendo causato la morte del rappresentante delle Nazioni Unite a Baghdad, Sergio Vieira De Mello.

giustiziato il 2 luglio 2007 in Baghdad mediante impiccagione. Di conseguenza, il procedimento veniva archiviato il 5/12/2007, per morte di tutti gli autori identificati.

I PERSONAGGI.

Abu Musab Al Zarqawi, il cui vero nome è Al Khalailah Ahmad Fadhil Nazzal, nato il 30.10.1966 a Zarqa (Giordania). Il soprannome Al Zarqawi deriva dall'indicazione della sua città natale, che si trova a circa 25 km a nord-est di Amman. Nel 1989 lasciò la Giordania per andare in Afghanistan, dove Abdallah Azzam e Osama Bin Laden guidavano i volontari arabi nello scontro contro l'esercito sovietico con l'obiettivo di creare un califfato islamico. Nel 1990 si trasferì in Pakistan a Peshawar vicino al confine afghano, prima tappa per i volontari mujahiddin diretti ai campi di addestramento di Al Qaida. Dopo la ritirata dei Sovietici dall'Afghanistan, Zarqawi tornò in Giordania nel 1993, iniziando un'attività di propaganda negli ambienti della criminalità comune e dei religiosi radicali, fondando un nuovo movimento johadista salafita, "Al Tawhid", rivolto alla mobilitazione giovanile contro le politiche ritenute contrarie alla religione. Arrestato il 29.03.1994 per possesso di armi ed esplosivo, passò 5 anni in carcere. Nel maggio 1999, Al Zarqawi fu scarcerato per effetto di un'amnistia generale. Lasciò il Paese per recarsi ancora in Pakistan. Si trasferì quindi in Afghanistan, ove formò un piccolo gruppo composto da Giordani e Palestinesi.

Alla fine del 1999, Zarqawi si accordò con "Al Qaida" affinché i suoi uomini, conosciuti con la denominazione "Jund Al-Sham" (I soldati dello sham), fossero addestrati nel campo di "Al Qaida", nei pressi di Herat, al confine iraniano, dove cominciarono ad affluire numerosi militanti.

Verso la fine del 2001, dopo l'attacco delle Forze della Coalizione, lasciò l'Afghanistan, passando in Pakistan per arrivare in Iran. Si rifugiò infine con la sua organizzazione nel Kurdistan iracheno, a lungo rimasto fuori dal controllo del governo di Saddam. In tale area si accordò con membri del gruppo "Ansar Al Islam", per l'addestramento e l'armamento dei suoi uomini.

Il primo attentato eclatante attribuito all'organizzazione di Al Zarqawi in Iraq fu quello commesso il 19 agosto 2003 mediante autobomba contro la sede delle Nazioni Unite a Baghdad. Da quel momento si registrò una lunghissima scia di stragi compiute da membri del gruppo nell'intero territorio iracheno.

Anche la Giordania è stata comunque un obiettivo di Al Zarqawi: nell'agosto 2003 gli fu attribuito un attentato contro l'ambasciata giordana a Baghdad che provocò quattordici morti e quaranta feriti, mentre nell'aprile 2004 le autorità giordane riuscirono a sventare un attentato contro l'ambasciata statunitense ad Amman, rivendicato dallo stesso Al Zarqawi. Nel medesimo mese Al Zarqawi fu condannato a morte in Giordania per aver preso parte all'omicidio del diplomatico USA Lawrence Foley.

Il 17 ottobre 2004 Abu Musab Al Zarqawi dichiarò fedeltà allo sceicco Osama Bin Laden, che gli conferì il titolo di Emiro di Al Qaeda in Iraq. Fu modificata, di conseguenza, la denominazione del gruppo da "Al Tawhid Wal Jihad" in "Tanzim Qaidat Al Jihad Fi Bilad Al Rafidain" (gruppo della base della jihad nel paese tra i due fiumi).

Abu Musab Al Zarqawi fu ucciso il 7 giugno 2006, nelle vicinanze di Baquba (Iraq), da un'azione delle Forze della coalizione.

Abu Omar Al Masri, identificato in Misbah Alì Hassanayn Azab, arrestato il 02.10.1998 dalla Polizia di Torino, in quella via Tonale n. 27, con le generalità di Hamoud Roger Naji, nato il 13.03.1973 nello Yemen, per porto abusivo e detenzione di armi. Rilasciato nel gennaio 2001, Misbah Alì Hassanayn Azab si rese irreperibile. Lo stesso :

- divenne uno dei membri del Consiglio consultivo (Majlis Al Shura) del gruppo di Al Zarqawi in Iraq;
- approntò l'autobomba esplosa all'esterno dell'edificio della Croce Rossa Internazionale il primo giorno di Ramadan 2003 (ottobre 2003);
- procurò l'autista suicida per l'ambulanza che, originariamente destinata come la seconda autobomba contro il Contingente dei Carabinieri a Nassiriyah, fu poi utilizzata nel suddetto attentato contro il quartier generale del Comitato internazionale della Croce Rossa a Baghdad.

Haji Thamer, secondo le informazioni del Segretariato Generale dell'Interpol di Lione (Francia) sui mujahiddin deceduti in Iraq, si identifica in Thamir Mubarak Utruz (o Atruz), originario della regione di Al Anbar e della città di Al Khalidiyah, un ex ufficiale dell'Esercito iracheno; responsabile dell'uccisione di Mohamed Bakir Al Hakim e dell'attentato alla sede ONU a Baghdad ove perse la vita Vieira De Mello. E' considerato il responsabile, sino alla sua morte, della sezione attentatori suicidi dell 'organizzazione.

Haraz Abdelaziz Mahmoud Said, alias Abu Omar Al Kurdi, alias Abu Yussef, alias Sami Mohamed, Abu Omar Al Kurdi si identifica compiutamente in Haraz Abdelaziz Mahmoud Said, nato a Khanaqin (provincia di Diyala) Iraq il 12.08.69, figlio di Abdelaziz Mahmoud Said Kwassrau e di Shamza Ahmed Said. Durante il regime di Saddam Hussein, a suo dire, sarebbe stato condannato a morte per aver partecipato alla rivolta dei Curdi contro il dittatore iracheno. Sarebbe stato arrestato per tale ragione nel marzo del 1991. La condanna fu convertita in ergastolo. Abu Omar Al Kurdi fu quindi recluso nel carcere di Abu Ghraib fino al settembre del 1995, quando, grazie a un'amnistia, sarebbe stato scarcerato.

Si trasferì per un certo periodo a Falluja, ma a causa del controllo delle autorità locali si spostò prima a Baghdad e, successivamente, nella località di Ramadi (sita a nord ovest della capitale) esercitando l'attività di tassista. Qui conobbe uno dei membri di spicco del gruppo all'epoca denominato "Tawhid Wal Jihad", Haji Thamer, ex ufficiale del passato esercito iracheno, che lo reclutò tra le fila dell'organizzazione tra il mese di dicembre 2002 e il gennaio successivo.
Dopo l'uccisione dei responsabili delle "operazioni suicide" del gruppo, Nidal Arabyat e Haji Thamer Al Dulaimi, Abu Omar Al Kurdi subentrò al loro posto come capo di tale "Sezione".
In tale ruolo aveva il compito di approntare le autobombe e istruire adeguatamente gli attentatori suicidi, di volta in volta prescelti, mediante la consegna del mezzo in prossimità dell'obiettivo da colpire. Catturato il 15 gennaio 2005 dalle Forze Multinazionali in Iraq per il suo coinvolgimento in operazioni terroristiche, ammise le proprie responsabilità nella preparazione di numerose autobombe impiegate dal gruppo di Al Zarqawi per realizzare attentati in territorio iracheno, tra gli altri quello al Contingente militare italiano di stanza a Nassiriyah in data 12.11.2003, all'ambasciata giordana a Baghdad e alla sede delle Nazioni Unite.
La Corte Centrale Criminale in Baghdad, presieduta dal giudice Lukman Thabit Abd Al Razak, il 30.03.2006 emetteva sentenza di condanna alla pena capitale n. 195/C3/2006 nei confronti di Abu Omar Al Kurdi, eseguita il 2 luglio 2007.

Abu Anas Al Shami, Abu Omar Al Kurdi (foto a lato) ha riferito che Abu Anas Eshami o, nella traslitterazione dall'arabo più corretta, Abu Anas Al Shami, era un teologo che aveva ricoperto la carica di "Emiro del Consiglio della Shura", organismo supremo dell'organizzazione "Al Tawhid Wal Jihad", che emanava le disposizioni e le leggi dottrinali. Veniva identificato per Anas Al Shami,, alias Umar Yusif Jum'a Salih, alias Abu Anas Al Orduni, alias Abu Anas, alias Umar Yusuf Jum'a Salih; nato nel 1969 o nel 1974, di nazionalità giordana, era l'assistente spirituale di Zarqawi, con il compito di fornire le giustificazioni religiose alle operazioni terroristiche; aveva effettuato gli studi sulla sharia in Arabia Saudita. Nel dicembre 2003 aveva scelto il nome del gruppo "Jama'at Al Tawhid Wal Jihad" ed è deceduto il 17.09.2004 a Baghdad.

Nidal Al Arabiya, esponente di spicco del gruppo all'epoca presente a Ramadi e tra i collaboratori più fidati di Abu Musab Al Zarqawi arrivati in Iraq verso la fine del 2001. Il suo vero nome sarebbe Nidal Arabiyat Agha Hamza, già braccio destro in Afghanistan del noto Ayman Al Zawahiri, vice di Osama Bin Laden. Nel corso della permanenza nei campi afgani, si sarebbe specializzato

nell'utilizzo degli esplosivi. Sarebbe stato ucciso nel corso di un raid aereo delle Forze militari statunitensi il 24.02.2004 in Iraq,.

CONSIDERAZIONI FINALI. Questo pur breve sunto della drammatica vicenda, consente alcune considerazioni, che ci paiono di non poco conto:

- l'attentato non avrebbe potuto essere realizzato senza la decisiva complicità di appartenenti alla Polizia irachena, che non solo hanno restituito agli attentatori l'autocisterna carica di esplosivo precedentemente sequestrata, ma li hanno muniti di un apposito lasciapassare, che ha consentito loro giungere indisturbati a ridosso della Base Maestrale;
- in quel momento non esisteva in loco alcun gruppo terroristico (solo successivamente vi si sarebbero radicate alcune formazioni di diversa matrice). L'assetto e la dislocazione della Base, erano pertanto del tutto coerenti con la situazione generale e con gli specifici compiti di monitoraggio della pubblica sicurezza e di supporto alla Polizia locale assegnati all'Unità di Manovra della MSU;
- gli approntamenti difensivi, peraltro in via di ulteriore potenziamento, erano tutt'altro che carenti, soprattutto per un Comando di Polizia, tanto che l'azione di fuoco tempestiva ed efficace dei Carabinieri di guardia, aveva fatto esplodere l'autocisterna prima del punto prescelto dagli attentatori, e impedito una strage di dimensioni ben maggiori.

Ma mentre tutto questo risultava pacifico per l'Autorità Giudiziaria ordinaria, quella militare procedeva nei confronti di due Ufficiali Generali dell'Esercito e del Colonnello dei Carabinieri Comandante della MSU, imputandoli di distruzione colposa di opere militari (art.167 terzo comma Codice Penale Militare di Pace). La condanna in sede civile del Generale Bruno Stano a risarcire le Famiglie delle vittime dell'attentato terroristico di Nassiriyah, ha tuttavia riacutizzato ferite mai lenite e riacceso polemiche sulla drammatica vicenda, evidenziando un'ulteriore fattore di criticità delle missioni militari all' Estero.

Una valutazione a posteriori sull'idoneità delle misure di difesa adottate contro lo scoppio di un'autocisterna caricata con 3500 chilogrammi di esplosivi vari, appare già in premessa discutibile, se non paradossale. Non era infatti ipotizzabile allora e in quel luogo, una simile minaccia e, come documentato dalle indagini, solo una scellerata complicità istituzionale ne aveva consentito l'attuazione. Ed altrettanto paradossale appare la citata condanna ad un gravoso risarcimento in sede civile di uno degli Ufficiali, pur assolto (come gli altri) in quella penale. Per chi ha responsabilità di comando, subire la perdita degli uomini affidatigli è già una gravissima sofferenza, e l'infamante accusa di non aver fatto tutto il possibile per tutelarli, seppur parzialmente esorcizzata dall' esito processuale, non può che risultare un peso insopportabile per gli interessati. Con simili presupposti peraltro, un Comandante dovrebbe preoccuparsi maggiormente della propria autotutela giuridica, piuttosto che dei compiti assegnati ad una missione che, dovendo ripristinare le condizioni della sicurezza in aree destabilizzate e sottoposte ad insidie di varia natura, non può che presentare margini di rischio non sempre prevedibili. Ne discende quanto meno un quesito sull' opportunità di sottoporre alla competenza di un unico Giudice, al di là di quanto già previsto in tema di connessione, i fatti in cui siano ravvisabili sia reati comuni che militari, allo scopo di consentire una valutazione unitaria di tutti gli elementi disponibili. Un suggerimento utile a evitare perniciose duplicazioni di indagini, rimane quello di interessare esclusivamente la Procura della Repubblica di Roma, sicuramente competente per le azioni ai danni dei nostri militari, lasciando all'Autorità Giudiziaria ordinaria il compito di valutare eventuali ipotesi di reato militare e di investire anche quella militare. E' indubbio tuttavia che un'evoluzione in senso riduttivo della competenza della Giustizia Militare, porterebbe a ridiscuterne la stessa sopravvivenza, da tempo oggetto di dibattito politico e di iniziative legislative di natura costituzionale. Le stesse Sezioni Unite della Suprema Corte, hanno peraltro sottolineato il progressivo, marcato processo di "ordinarizzazione" della giustizia militare, cui si accompagna un parallelo processo di tangibile "marginalizzazione" rispetto al variegato e sempre più composito universo giudiziario nazionale e sovranazionale, determinato dalla graduale diminuzione casistica e quantitativa dei procedimenti e dei giudizi penali militari di pace. Ma in questa sede non possiamo andare oltre l'enunciazione di una problematica che investe la tutela giuridica e morale delle Forze Armate.

Ex Allievo Giampaolo Ganzer